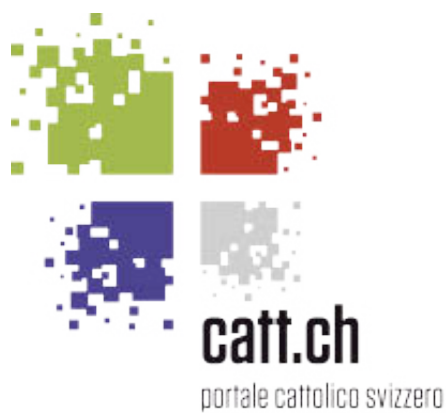




Catholica

Settimanale d'informazione religiosa

L'inserto Catholica è un prodotto giornalistico nato dall'accordo tra la Diocesi di Lugano e il Corriere del Ticino. La Diocesi di Lugano ne affida la cura dei contenuti al Centro Cattolico Media della Svizzera italiana gestito dall'Associazione ComEc che lavora con indipendenza giornalistica, su mandato della Chiesa Cattolica in Svizzera, seguendo una propria linea editoriale.

Redazione: Centro Cattolico Media (ComEc), via Cantonale 2a, 6900 Lugano; redazionecatt@gmail.com

Stampa: Centro Stampa Ticino SA

Caritas Ticino A colloquio con Dante Balbo, psicologo dell'associazione caritativa

Aumento delle richieste ma tanta solidarietà

di Corinne Zaugg

«Le conseguenze sociali della pandemia sono ben lungi dall'essere superate. La situazione è sempre più grave. Il numero delle persone in difficoltà che si rivolgono ai consulenti sociali di Caritas resta costantemente elevato (...). Inizia così il comunicato stampa che nel corso di questa settimana è stato emesso da Caritas Svizzera. Un comunicato dai toni preoccupati che parla di tassi di disoccupazione ai massimi e di una situazione che si trascinerà ben oltre le riaperture e le cui ripercussioni ci accompagneranno ancora per anni.

A Pregassona, in via Merlecco 8, dove hanno sede gli uffici di Caritas Ticino, il clima sembra diverso. **Dante Balbo, consulente e psicologo** presso l'associazione che si ispira ai principi della dottrina sociale della Chiesa per far fronte alla povertà e contribuire a creare una società più solidale, non condivide tanto pessimismo. «È vero - ci dice - questa idea circola da quando è iniziato il primo *lockdown*. Patiamo certamente di questa situazione che si trascina ormai da un anno e a mio avviso è davvero giunta l'ora di permettere all'economia di rimettersi in moto. Ma la tanto temuta esplosione della crisi non è arrivata: non nella maniera drammatica in cui in molti l'avevano prevista». E questo anche perché il modo di affrontare la crisi in Svizzera varia da Cantone a Cantone. «In Ticino, prosegue Dante Balbo - vi è tutta una serie di ammortizzatori sociali che han-



no evitato il peggio. Penso agli assegni integrativi per la prima infanzia, alle scuole dell'infanzia gratuite e a quanto i singoli municipi - specialmente quelli grandi - mettono in atto sul proprio territorio per venire incontro ai bisogni primari: dagli aiuti per l'alloggio a tutta una serie di altre misure. Senza parlare delle risorse messe a punto dalla società civile: la Catena della Solidarietà, per esempio, ma anche la grande mobilitazione delle diverse associazioni di cui il nostro territorio è da sempre ricco». Ma anche sulle scrivanie di Caritas Ticino i dossier si sono ammucchiati: ai trecento di cui si occupa in tempi «normali», se ne sono ag-

giunti un altro centinaio, dovuto alla situazione di eccezionalità che si è venuta a creare durante questo periodo di pandemia. A chi appartengono questi dossier? Quali sono le categorie che sono state colpite da questa situazione? «Direi che si tratta di chi già prima della pandemia si trovava un po' ai margini del mondo del lavoro: chi non si è visto riconoscere il lavoro ridotto, per esempio, o chi era disoccupato già prima dello scoppio della crisi e non è più riuscito a rientrare prima dello scadere dei termini della disoccupazione. In alcuni casi - soprattutto inizialmente - siamo intervenuti perché

gli aiuti promessi tardavano ad arrivare». Ma non vuole parlare solo di cifre e di statistiche, Dante Balbo. Per lui e suoi colleghi di Caritas Ticino, questo è stato anche un tempo di «esperienze di gratitudine». «In molti - prosegue - ci hanno fatto capire quanto è stato importante per loro, trovare qualcuno disposto ad ascoltarli e accompagnarli anche solo in questo modo, ad affrontare il momento di incertezza che si apriva loro davanti». Inoltre, anche la riorganizzazione interna del lavoro di Caritas Ticino ha portato a dei cambiamenti positivi. Con la chiusura dei Cati-shop distribuiti sul territorio e la chiusura dei vari pro-

grammi occupazionali, diverse persone sono state «dirottate» a Pollegio dove l'associazione coltiva biologicamente ortaggi e piccoli frutti, oltre a produrre miele biologico grazie ad una piccola attività di apicoltura: un'attività che naturalmente non ha conosciuto nessun *lockdown*. «Per molti colleghi, è stata una bella e nuova esperienza, che ha favorito la condivisione e il sentimento di sentirsi utili, nonostante le tante chiusure». «Certo - prosegue Dante Balbo - condivido con Caritas Svizzera la preoccupazione per gli esercizi che dovranno chiudere e la necessità di non allentare le misure di sostegno. Ma mi aspetto anche una sorta di... «effetto fionda». Nel senso che con le aperture le persone avranno anche voglia di ripresa: di spendere quanto hanno risparmiato durante questo anno e di ritrovare tanti piccoli piaceri a cui hanno dovuto rinunciare».

Quali sono, invece, i «tesori» che Caritas Ticino ha accumulato, durante questo periodo?

«Abbiamo scoperto o riscoperto la solidarietà, un modo diverso di entrare in contatto con le persone e anche... persone nuove! Così come l'arte e la cultura si sono ripensate per poter comunque vivere e sentirsi vive, anche l'isolamento in cui si sono trovate le persone, ha prodotto un surplus di fantasia che ha portato a comunicare in modi nuovi.

Personalmente non vedo l'ora che si possa riprendere il nostro lavoro e sento che la società tutt'intorno è pronta ad esplodere, in uno... straripamento di vita!»

Commento Simona, esperto di islam, racconta l'Iraq che attende il Papa

Una popolazione segnata dalla guerra alla ricerca di ciò che unisce e riconcilia

di Roberto Simona *

L'Iraq: un Paese incantevole, con un lungo e meraviglioso passato e un ricco patrimonio culturale. Abitato da personaggi che hanno segnato la storia: pensiamo ai filosofi Al-Kindi e Al-Tawhidi, al poeta Al-Mutanabbi o al matematico Al-Khwārizmī. Il mio pensiero corre anche a Louis Massignon, uno dei più grandi esperti occidentali dell'islam, uomo convertito alla fede cattolica, che a lungo soggiornò a Bagdad. E sarà proprio lì che acquisirà quelle conoscenze e quelle competenze che gli consentiranno - nel XX secolo - di attirare l'attenzione di tante altre persone - laici, preti e suore - sulle ricchezze culturali, umane e religiose, presenti nell'islam.

Bagdad, Koufa, Al Najaf, Babilonia, Samarra, Ur: ecco alcuni esempi di città e luoghi che non possono che attirare l'interesse e la curiosità per la loro bellezza e il loro passato storico. Così come Mosul, col suo antico centro, le sue incredibili moschee, come quella di al-Nouri; le sue chiese, quella dell'«orologio» e

le sue antiche abitazioni. Ma lì la guerra ha distrutto tutto. Fino alla fine degli anni '80, la pubblica amministrazione irachena ha investito molte risorse per istruire e formare la popolazione, permettendo così ai giovani di accedere agli studi. Anche il regime di Saddam Hussein seguì questa via e una parte della popolazione ha così potuto conservare l'importante eredità culturale sorta in questa regione del mondo e trasmetterla ai posteri. Anche se questo non discolpa Saddam dai crimini che furono commessi sotto il suo governo. Due guerre, nel 1990 e nel 2003, legittimate nel nome di una presunta promozione della libertà, hanno distrutto l'Iraq, eliminando gran parte di quel patrimonio culturale che permetteva a persone di diverse credenze, di coabitare. Due guerre che hanno distrutto l'immagine di questo Paese, cancellando gran parte della sua ricchezza umana e culturale.

Centinaia di migliaia i morti, milioni i profughi e gli emigranti. Secondo le statistiche dell'Unicef, oggi, il

70% della popolazione irachena ha meno di 30 anni. Che valori e che tradizioni del loro ricco passato, dopo oltre tre decenni di guerra e di sofferenze, hanno potuto acquisire questi giovani?

Questa è la realtà con la quale papa Francesco dovrà misurarsi. Una popolazione giovane, vittima di persecuzioni, maltrattamenti, violenza. Una persecuzione che riguarda tutti e non può focalizzarsi su un gruppo specifico, cercando una volta di più, di giustificare le ragioni di una guerra.

Il viaggio di papa Francesco è un'occasione per orientare i nostri pensieri verso tutti i cittadini e tutte le cittadine dell'Iraq, perseguitati e martiri di una guerra che ha trasformato il loro, ma anche il nostro, mondo. Grande è il rischio che la nostra società globalizzata diventi, via via, meno umana e aperta alle diverse culture, tradizioni e religioni che arricchiscono i percorsi di vita di ognuno di noi. Visitando la Piana di Ur il 6 marzo, il papa si recherà nella regione dove è nato e cresciuto Abramo. Un'occasione per meditare



Il Pontefice nella terra di Abramo: il programma

Venerdì 5 marzo, partenza in aereo per Bagdad, dove si svolgeranno l'incontro con il primo ministro Mustafa Al-Kadhimi, la visita al presidente della Repubblica Barham Salih e l'incontro con autorità, società civile e corpo diplomatico. Seguirà quello con vescovi, sacerdoti, religiosi/e, seminaristi e catechisti.

Sabato 6 marzo, il Papa si trasferirà prima a Najaf, per l'incontro con il grande ayatollah Sayyid Ali Al-Husaymi Al-Sistani. Quindi volerà a Nassiriya, per quello interreligioso presso la Piana di Ur. Nel

pomeriggio, a Bagdad, messa nella cattedrale caldea di «San Giuseppe».

Domenica 7 marzo, la mattina il Pontefice volerà ad Erbil, dove sarà accolto da autorità religiose e civili della regione autonoma del Kurdistan iracheno. Quindi, in elicottero a Mosul, per la preghiera per le vittime della guerra. Partenza, poi, per Qaraqosh, per la visita alla comunità cristiana locale, con recita dell'Angelus. Nel pomeriggio rientro ad Erbil, e messa nello stadio «Franso Hariri». E ritorno a Bagdad.

Lunedì 8 marzo, cerimonia di congedo all'aeroporto e rientro a Roma.

sul senso della fede, dell'amore e della libertà che Dio ha rivelato tramite la testimonianza di Abramo, a milioni di persone, di cultura e reli-

gioni diverse, ma unite dall'amore e dalla carità, infusa nell'anima di ciascuno di noi.

* **esperto di Islam**